

Un uomo che dorme tiene in cerchio intorno a sé
il filo delle ore, l'ordine degli anni e dei mondi.
Svegliandosi li consulta d'istinto e vi legge
in un attimo il punto che occupa sulla terra,
il tempo che è trascorso fino al suo risveglio;
ma i loro ranghi possono spezzarsi, confondersi.

Marcel Proust
La ricerca del tempo perduto

Senza la memoria di Simone Martinetto è riflessione sul tempo e indagine sulle dinamiche che presenziano alla sua perdita e al suo recupero.

Primaria ispirazione e indizio di questa riflessione è un caso familiare, dichiaratamente (auto)biografico: l'emozionante storia della nonna Valentina, affetta da anni da una grave forma d'amnesia, emerge attraverso i luoghi e i riti del quotidiano, tra i biglietti che la figlia le scrive affinché si ricordi cosa deve fare e il suo sguardo su un presente in continua ricostruzione.

Alla questione gnoseologica dell'identità e del suo rapporto con il tempo, con il passato, l'autore si accosta attraverso un'occasione biografica di cui scardina però l'apparenza documentaristica offrendola a una dimensione simbolica che la carica di significati universali: alla filosofia risponde con la vita, alla vita con l'arte.

Senza la memoria è, fin dal titolo, opera di privazione, di sottrazione semantica a cui corrisponde una sottrazione stilistica.

La mancanza da cui si parte è temporale: è perdita della memoria, cancellazione di ricordi e nozioni, vuoto tra due pieni di esperienza. Questo tempo negato, vacante si traduce in spazio, sia esso da svuotare fino a svelare l'analogia o da colmare in un eccesso di compensazione.

Il primo caso è il più frequente: la visione viene rifiutata, lo spazio fotografico è a turno obliterato, parcellizzato, reso fluido e sfumato. Del cruciverba appare definita soltanto una porzione trasversale, luminosa, cinta da entrambi i lati d'indistinto. La pianta nel vaso si erge verso l'alto, ma solo della parte superiore è offerta una visione nitida, le piccole foglie donate con precisione allo sguardo del fruitore, in straziante confronto con l'opaca ottusità del tronco e della base, sfumati ed imprevedibili. Così è il passare del tempo se non interviene qualcosa a fissarlo, se non si serba memoria: il passato si sottrae al ricordo, il futuro è imponderabile, l'unico lembo d'esistenza che è dato di scorgere è il presente. Ma il presente scorto non si manterrà tale, sarà anch'esso soggetto a continua metamorfosi nel tempo, sarà anch'esso, tra breve, passato. E il passato sfugge. Scevro di passato e futuro, il presente non può che svuotarsi di significato.

E' allora che si pone la necessità di una ricostruzione di fondamento, di un sostegno di realtà che trova il suo *Ersatz* formale nelle istruzioni scritte di fretta su foglietti di

carta: direttive e informazioni aiutano a definire i momenti di cui il presente è composto, a percorrerlo nel giusto senso di marcia (“Di notte si dorme. [...] Non si passeggia. Non si fa il letto. Non si va in cucina.”), senza tuttavia facilitarne la comprensione.

Ciò risulta evidente nelle foto in cui la norma scritta viene privata del suo oggetto e smascherata in quanto istruzione. In una di esse il messaggio, affisso a uno degli scaffali del frigorifero, recita “Devi cucinare e mangiare TUTTO questo pollo” e indica con due frecce lo spazio sulla destra, nel quale non vi è però (più) nessun pollo. In un’altra, ancor più significativa, del biglietto viene presentato solo un angolo e l’unica parola leggibile è “Non”: dell’ordine, della *mise en scène* di un senso non è rimasta che una negazione, un diniego urlato al nulla.

Altrove la dinamica è quella opposta: lo spazio viene stipato, gli oggetti si moltiplicano e l’invasano, pur aderendo ad una sistemazione regolare. In tal modo si rivela “in montaggio” il movimento di distruzione semantica e ricostruzione fittizia che è alla base del recupero mnemonico.

Lo svuotamento semantico spalanca una dimensione simbolica che si sostiene tramite un’analogia storica d’impianto plurimo, e mercé questa carica l’opera di altri significati. Il processo di recupero del tempo a livello individuale/biografico coincide infatti con quello universale/storico, che lo ricalca ingigantendolo: così, *Senza la memoria* si pone indirettamente quale indagine sui meccanismi della memoria sociale e storica, ed in particolare di quella femminile. Il riscatto del passato, la ricerca del tempo sono imprese prettamente femminili; la Storia è stata scritta dagli uomini, le donne non ne sono state incluse che ai margini; in assenza di una Storia da cui attingere, di una tradizione che trasmetta senso ai giorni del presente, non resta che rifarsi alla storia individuale, lacunosa e priva di autorevolezza. Ancora una volta, la visione costretta, limitata assurge a simbolo della condizione di chi, vedendosi negare il passato, costruisce con i propri mezzi un presente possibile.

Protagonista dell’opera è dunque la creazione di un vuoto che si fa luogo d’elezione e contenitore di potenzialità simboliche, ed è quel vuoto a dominare la prima foto (o l’ultima, a seconda dei punti di vista), rilucendo abbagliante tra il volto di Valentina ed i biglietti che le ricordano chi è.

Anna Cangiano